

Identità e Risonanza (prima parte)

(Nota questo documento continua a venire aggiornato su <http://www.giovannibroggi.it/varie/IdentitaRisonanza.pdf>)

Molti conoscono l'entanglement quantistico, di due particelle che, pur separate, reagiscono agli stimoli come se fosse la stessa particella che si trova in due spazi diversi.

Qual è la differenza fra uguaglianza e identità?

Quando di due cose si dice "sono come due gocce d'acqua" si intende che sono così simili da non saperle distinguere.

Tuttavia, sono distinte, separate.

"Identiche" viene da identità, che è una relazione che uno ha con se stesso. "Uguali" viene invece da uguaglianza.

Gli uomini sono tutti uguali ma ciascuno ha la sua carta di identità.

Ebbene due cose uguali sono identiche solo per alcuni aspetti.

Due gocce d'acqua hanno in comune un IDENTICO elemento: l'acqua. potrebbero avere anche identico peso e volume, potrebbero essere composte da un identico numero di atomi ma, gli atomi della prima goccia sarebbero distinti e separati dagli atomi della seconda.

Tutto ciò che descriviamo trova posto nella nostra mente come raffigurazione.

Si parla di una goccia d'acqua ed ecco che nella nostra mente si forma l'immagine di una goccia.

Anche il pensiero di una goccia ha qualcosa in comune con la goccia vera e propria. Ovvero il concetto di goccia d'acqua.

È come quando studiamo l'insiemistica.

Non si sommano le pere con le mele, a meno che si parli di frutti. Quanti frutti hai mangiato? Due.

Però due mele, fra loro, hanno una identità comune più forte rispetto a due frutti.

Ho forse preso un po' troppa rincorsa per arrivare a quello che voglio dire, ma ora stringo.

Un diapason vibra, per risonanza, quando uno strumento emette la nota su cui è sintonizzato.

La stessa identica nota.

E se la risonanza fosse una proprietà proporzionale all'identità ? Quanto più due cose sono simili, quanto più divengono connesse.

Laddove due cose sono identiche, ciò che accade all'una accade anche all'altra. Quando due cose sono parzialmente identiche, ciò che accade all'una accade parzialmente all'altra.

Nel film Matrix, quando Neo cerca di piegare il cucchiaino, un ragazzino gli dice: non cercare di piegare è il cucchiaino: è impossibile, cerca di fare l'unica cosa saggia: giungere alla verità" e alla domanda di Neo, continua: "la verità è che il cucchiaino non esiste. E allora ti accorgerai che non è il cucchiaino a piegarsi ma sei tu stesso".

Cosa significa ciò? Che il cucchiaino esiste in me. E se io piego quella parte di me piego il cucchiaino. Identità comune. (fine prima parte)

Identità e Risonanza (seconda Parte)

Nel post precedente ho ipotizzato che la risonanza possa andare di pari passo con l'identità. In effetti "identità" è un concetto totale, un equivalente parziale sarebbe quello di somiglianza. Ma c'è un motivo per cui ho preferito utilizzare il termine identità: perché dove sto cercando di arrivare, cioè alla coscienza, si ragiona in termini di "essere" non di "apparire".

Un esempio di risonanza eterica: se carico di energia sottile un simbolo inventato, ecco che una sua fotocopia mostrerà di ricevere un po' dell'energia inviata all'originale.

Ma riportiamo un attimo al centro l'osservatore. Il mondo che vediamo è fatto così perché abbiamo gli occhi fatti così. Interpretiamo le cose così perché abbiamo una mente fatta così.

Se potessi vedere a livello atomico riuscirei a distinguere la tastiera dal video? O la mia mano dall'aria che la circonda ?

Allora, il mondo che vedo è funzione del mio sistema sensoriale.

Ma se le cose stanno così, due cose uguali, sono uguali in che senso?

A meno che siano la stessa cosa, e in quel caso appaiono uguali in qualunque punto di vista, se non sono la stessa cosa, dove avviene la similitudine? Dove si trova l'uguaglianza?

E' parimenti funzione dell'osservatore. L'uguaglianza cioè è nella mente dell'osservatore.

Ma allora il diapason che vibra se soffio in un fischietto che emette la sua nota, questa vibrazione è colta dal mio orecchio. Perché di vibrazioni, gli atomi ne hanno parecchie, gli elettroni, le particelle, i quark, per non parlare della teoria delle stringhe che costituirebbero quark diversi a seconda di come vibrano. Non c'è niente che stia fermo.

Quella vibrazione, quella risonanza è tale perché io la colgo.

E se penso a un oggetto, e si forma l'oggetto nella mia mente in un pensiero che, in qualche modo, è simile all'originale, che condivide qualcosa, e faccio accadere qualcosa al pensiero, necessariamente per risonanza, qualcosa accadrà all'originale, tuttavia se guardo questo pennarello che ho accanto e nella mia mente penso che esploda, questo non accade al pennarello, neppure parzialmente.

identità e risonanza (terza parte)

Nei post precedenti ho ipotizzato che la risonanza sia una proprietà dell'identità.

Intendendo come identità la parte in comune che hanno due oggetti simili. La similitudine è considerata tale dal nostro sistema sensoriale e, in ultima analisi, dalla mente.

Un gatto ha in comune con un altro gatto l'essere gatto.

L'identità "essere gatto" è un concetto riconosciuto dalla nostra mente.

E non ci sono due distinti concetti "essere gatti" ma l' "essere gatto" è unico ed appartiene a tutti i gatti.

Quindi tutti i gatti hanno quell'elemento in comune.

Abbiamo detto anche che se penso ad un oggetto e lo trasformo nella mia mente, in genere la forma dell'oggetto pensato non cambia, quindi in questo caso, o non c'è risonanza fra il mio pensiero e l'oggetto, oppure la risonanza è insufficiente per operare delle trasformazioni fisiche.

Personalmente penso sia più probabile la seconda ipotesi.

Penso a un cucchiaio e poi penso di piegarlo. Non è che per caso involontariamente ho pensato ad un cucchiaio piegato che non era quello perdendo cioè la risonanza con l'oggetto?

Oltretutto ogni distrazione, ogni interferenza, ogni altro pensiero, influisce sulla risonanza.

Per poter avere una maggiore risonanza fra pensiero e materia sarebbe necessario sviluppare una giusta tensione da mantenere volontariamente, quindi occorre una ferrea volontà. Del resto gli occultisti hanno sempre detto che un mago deve avere una volontà molto forte.

Involontariamente può capitare di manifestare una tale risonanza.

I famosi eventi sincroni o sincronicità dunque sono una manifestazione della risonanza: un pensiero e un avvenimento che condividono una parte rilevante.

Ma, come possono due oggetti separati avere una identità in comune? E una identità parziale, per giunta!

Dobbiamo tenere conto che la nostra mente è basata sul concetto di separazione. Noi ci sentiamo separati dal resto del mondo da ciò che "non siamo noi". Eppure abbiamo detto che siamo noi a vedere il mondo, a formare nella nostra mente l'idea di esso. Quindi, proprio separati, non siamo.

Un principio degli occultisti, che ritroviamo anche alla base dell'alchimia, è che il piccolo è uguale al grande. Che ciò che è in alto è come ciò che è in basso e viceversa.

Cioè che tutto, come un immenso ologramma, contiene in sé la natura del tutto e la trasmette in tutte le sue parti.

E qual'è la natura del tutto? il tutto è Uno eppure è anche Molti.

Ancora due opposti che, nel tutto, vengono trascesi.

E se ogni cosa avesse ereditato la natura di essere "Uno e Molti" ? Ecco che l'identità si manifesta nell'essere Uno e la distinzione, l'unicità, nell'essere distinto.

Nella prossima puntata cerchiamo di inserire anche la coscienza in questo calderone filosofico

Identità e Risonanza (Quarta Parte)

Come annunciato nelle puntate precedenti, buttiamo nel calderone anche la coscienza. E qui devo aprire una parentesi per dar ragione a chi dice che parlo di cose esoteriche come se le conoscessero tutti.

Perché alla parola coscienza ciascuno dà un significato diverso.

C'è chi intende il super-io di Freud, c'è chi intende il grillo parlante di Pinocchio, c'è chi intende quella che fa fare i lavori fatti bene e così via.

Mentre, quella che intendo io è una cosa diversa.

Il bello, ora che ci penso, non è neppure così facile da spiegare.

Quella che intendo io è "sentire". La versione più facile da indicare è il "sentire di esistere". Tutti noi sentiamo di esistere, ma oltre che sentire di esistere, sentiamo un sacco di altre cose. Sentiamo il nostro corpo, sentiamo le nostre emozioni, sentiamo i nostri pensieri.

Qualunque cosa stiamo sentendo lì c'è la coscienza. Dove c'è la coscienza c'è anche l'attenzione, dove c'è la coscienza è il momento presente, dove c'è la coscienza è qui e ora.

Quando pensiamo, cioè poniamo attenzione alla mente, apparentemente siamo o nel passato o nel futuro. Ieri sera ho fatto una frittata con le zucchine. Se penso a ieri sera non sono nel presente. In realtà è qui e ora che sto pensando, ma mi dimentico di me e mi identifico con la mente al punto tale che non pongo attenzione al fatto di stare pensando. Per complicare le cose, quand'anche me ne ricordo, PENSO che sto pensando, invece che SENTIRE di stare pensando.

Altro che parentesi, questo è quasi un trattato. Ma la coscienza che c'entra con il titolo? Ora ci arrivo. Se la mente pensa, la coscienza che fa?

La coscienza è. Nella mente trovo ciò che io penso di essere, la coscienza è ciò che io sono. La coscienza può solo essere.

Il fatto è che può essere qualsiasi cosa, concreta o astratta che sia. La coscienza può essere pensiero, e lo è, quando pensiamo, ma il pensiero non può concepire la coscienza proprio perché è il pensiero che necessita della coscienza per esistere e non viceversa.

La coscienza è la vera identità delle cose. È ciò che le porta nell'esistenza.

Quella povera bestia del gatto di Schrodinger che non è né vivo né morto perché nessuno sa se la fialetta di veleno si è rotta oppure no, può essere preso come esempio per dire che senza la coscienza non si produce alcuna realtà (Ad essere pignoli, il gatto lo sa benissimo se è vivo o morto, ma lui non ha studiato fisica quantistica).

Se la coscienza è la vera identità delle cose e l'identità è in relazione con la risonanza, possiamo provare ad andare avanti in questa astrusa argomentazione.

Identità e Risonanza (quinta parte)

Facciamo un riassunto delle puntate precedenti aggiungendo qualcosa.

- Risonanza fra due cose significa che ciò che accade all'una accade all'altra.
- La tesi è che la risonanza sia proporzionale all'identità.
- Identità totale implica risonanza totale (se due cose sono la stessa cosa, questo è ovvio)
- Se l'identità non è totale, è un punto di vista che dipende dall'osservatore
- Il pensiero dell'osservatore rappresenta le cose ma il pensiero è così volatile e soggetto a interferenze che spesso la risonanza con le cose rappresentate si limita alla sola rappresentazione e non si riesce ad indurre effetti che dal pensiero si riflettano sulla materia.
- materia e pensiero sono su due piani differenti.
- Ogni cosa esiste nel momento in cui è percepita.
- Sentire di esistere ed esistere sono due facce della stessa medaglia. Ciò che si manifesta lo fa nel presente sotto il fuoco dell'attenzione, del sentire di coscienza.

- La coscienza rappresenta l'essere, si conforma in ciò che percepiamo, pensiero compreso. Rappresenta quindi l'identità delle cose.

Prendo in mano una penna a scatto che ho sulla scrivania. E' bianca e blu, di plastica, è liscia e leggera, piacevole da toccare, fa un piccolo suono se l'afferro di scatto, come un piccolo tic. Probabilmente dovuto al refill e alla molla che sono al suo interno. Sopra c'è una scritta pubblicitaria che mi ricorda dove l'ho avuta: un'autofficina che mi ricorda una costosa riparazione.

Ci sono tre elementi percettivi fisici: colore e forma(vista), finitura e peso(tatto), rumore(udito). Poi ci sono aspetti emozionale: la piacevolezza del tocco, e la paura che possa ritrovarmi di nuovo ad una riparazione come quella, poi ci sono riconoscimento, interpretazione e ricordo che sono associazioni mentali. Ciascuna di queste cose è stata oggetto di attenzione, volontaria o involontaria, è stata cioè attivata dalla coscienza. La coscienza si è manifestata in tutti questi aspetti.

La coscienza, dicevo, non si può rappresentare con la mente perché è ad un livello più sottile.

Ma in che modo la mente rappresenta le cose? Per risonanza ovviamente.

La sua rappresentazione è in risonanza con l'oggetto rappresentato. O meglio, per certi aspetti dell'oggetto pensato. E non può essere in risonanza con la coscienza? No perché la coscienza è la risonanza stessa.

Vediamo, quasi come fosse un gioco, come mi immagino questa coscienza, se fosse possibile descriverla. Una specie di sostanza dove anche la più piccola particella costituente è cosciente di sé. Aggregando insieme queste particelle otteniamo una quantità di sostanza che ancora è cosciente di sé, come somma che trascende la coscienza delle particelle che la compongono.

Ogni composizione di questa sostanza, e perfino la più piccola particella, può quindi dire "Ciao, io sono la coscienza!"

Il problema è che non è cosciente dell'esistenza di alcun interlocutore. Perché nel momento in cui ne fosse cosciente, l'interlocutore, a sua volta composto di coscienza, andrebbe a sommarsi alla coscienza stessa e questo nuovo composto sarebbe lui a dire "Ciao, io sono la coscienza!"

A che serve parlare della coscienza se ogni cosa che diciamo è inesatta? Fortunatamente l'intuizione può andare oltre le descrizioni. Pertanto il girare attorno ad una cosa, ponendoci attenzione, può favorire delle immagini intuitive.

Quindi la prossima parte dovrà affrontare il rapporto che esiste fra coscienza ed intuizione.

Identità e Risonanza (sesta parte)

Qual è la differenza fra immaginare e intuire?

Immaginare è concepire, raffigurare con la mente, intuire viene dal latino intueri: vedere dentro.

Immaginare può richiedere una elaborazione, l'intuizione è immediata: avviene qui e ora.

Già questo ci fa pensare che nell'intuizione ci sia lo zampino della coscienza.

Anche perché quando guardo un oggetto, vedo la sua superficie esterna. Come faccio per "vedere dentro"?

Nell'immaginazione, la risonanza avviene sulla similitudine dell'immagine dell'oggetto che si riflette nella mente, nell'intuizione, la risonanza avviene sull'intima realtà dell'oggetto e scavalca a piè pari il ragionamento portando già la risposta. Che, per definizione, è esatta.

"Immaginavo che fosse in un modo invece era diverso". Ma se ho intuito come stavano le cose, non mi sono sbagliato.

Ecco che in quell'istante, si è venuta a creare una risonanza fra me e la realtà dell'oggetto dell'intuizione. In quell'istante l'identità si è condivisa. Ecco come è stato possibile entrare DENTRO quella cosa: io ero quella cosa, quella cosa si è manifestata in me.

Infatti l'intuizione avviene quando focalizziamo l'attenzione su qualcosa, quando portiamo la coscienza su qualcosa.

Così la risonanza avviene, non sulle apparenze, ma sulla sostanza di una cosa.

Ma forse allora se fosse possibile mantenere questa identità ed effettuare una variazione, questa potrebbe riflettersi sull'oggetto.

Ricordo una volta uno sciamano mi disse che per far cambiare direzione al vento, occorre essere vento e farsi venir voglia di soffiare nella direzione voluta.

Più facile a dirsi che a farsi, non c'è dubbio, ma perfettamente in linea con la tesi che andiamo a sostenere.

(fine sesta parte)

Identità e Risonanza (settima parte)

Utilizzando il modello che pone la risonanza come una identità condivisa, seppure parzialmente, potremmo ipotizzare che questa parzialità, sia dovuta ad una coscienza ancora limitata.

Molti fenomeni potremmo interpretarli alla luce di questo modello.

Vedo un tizio che cammina per strada. Se questo mondo fosse una mia illusione - un sogno soggettivo - allora non esisterebbe né il tizio né la strada, ma se invece il tizio esistesse, magari con una sua visione del mondo anche diversa dalla mia, avrebbe comunque una sua realtà, e il fatto di percepirci reciprocamente indicherebbe una condivisione, e pertanto una identità.

E se oltretutto questo tizio si ferma a parlare con me, come facciamo a comprenderci? Deve esistere una condivisione di concetti, una risonanza concettuale, dunque ancora una identità.

Proviamo ad indagare meglio il primo caso: questo è un sogno e niente di quello che vedo esiste.

Ma quali sono le leggi che regolano questo sogno? Sulla base di cosa vedrei una cosa oppure un'altra? E perché in questo mondo apparirebbero esseri uguali a me, ciascuno unico e irripetibile? Esseri che quando sono allegri sorridono, proprio come faccio io, che se sono tristi o soffrono esprimono e comunicano la loro emozione, proprio come faccio io? Ecco che comunque vadano le cose, ritroviamo una somiglianza, dunque una parziale identità. Che può essere anche solo l'identità di esseri umani.

E le capacità psichiche si prestano magnificamente ad essere interpretate secondo il modello dell'identità. Se posso diventare una cosa, posso naturalmente ottenere informazioni da quella cosa.

Nel video "il potere dell'io sono" suggerisco di provare una tecnica che è quella di sentirsi qualcos'altro, chiudendo gli occhi ed immaginandosi di avere le sembianze di ciò che vorremmo temporaneamente essere.

Possiamo provare ad essere la fiamma di una candela, il sole, il mare, una pianta, ed anche un'altra persona.

Identità e Risonanza (Ottava parte)

Dunque, il concetto di risonanza può estendersi a tutti quei fenomeni in cui una relazione è basata su di una identità comune.

L'estrazione di una carta divinatoria che rappresenta una data situazione, è in legame simbolico con la situazione, è in risonanza con questa, ovvero esiste un punto di vista per il quale le due cose coincidono. Una identità appunto.

Come nel caso del cosiddetto "testimone" da utilizzare in un'operazione eterica. Nella radioestesia, per esempio, si possono ottenere indicazioni lavorando su una foto del luogo o del soggetto che si intende testare.

L'identità fra il soggetto e la sua foto viene stabilita nella mente dell'operatore. E' anche possibile testare un appartamento a partire dalla sua pianta, anche disegnata a mano.

Un operatore energetico, è analogamente in grado di percepire e/o intervenire su un soggetto a partire dalla foto. Ma può anche utilizzare il ricordo di questa persona. O un altro elemento che permetta di stabilire una inequivocabile identità con essa. Quanto maggiore è l'identità tanto maggiore sarà la risonanza.

L'immagine speculare di una foto rappresenta già una distorsione tale da diminuire drasticamente la risonanza con il soggetto. E questo dipende dal fatto che il lato destro ed il lato sinistro del volto di una persona, oltre a non essere simmetrici, hanno un legame con il carattere della persona stessa. Invertendo specularmente una foto scattata in modo ordinario, in certi casi risulta difficile riconoscere il soggetto.

Qualche mese fa feci l'esperimento di mettere, sul profilo Facebook, una mia foto invertita specularmente. Ebbene gran parte dei miei conoscenti percepivano che non ero io quello della foto.

Poiché, come abbiamo detto, l'identità viene stabilita nella mente dell'osservatore, inserire nel proprio profilo una foto anche solo specularmente invertita può aiutare a mantenere una sorta di "privacy energetica" rendendo più difficile ad un operatore di effettuare interventi, anche se effettuati a fin di bene.

(fine ottava parte)

Identità e Risonanza (nona parte)

Ripensando ad alcuni esperimenti che ho fatto, di recente sono arrivato alle conclusioni che la persistenza di una carica eterica su una forma è proporzionale al numero di copie della forma stessa. Mi riservo di fare altri esperimenti per vedere se la proporzione è lineare o esponenziale.

Occorre qui aprire una parentesi per spiegare come ho condotto questi esperimenti. C'è una tecnica denominata palming che consiste nell'affinare le qualità percettive del palmo della mano e delle dita, in modo da poter percepire quelle che si chiamano energie sottili. Percepire attraverso il palming è più rapido

rispetto, ad esempio, alla tecnica radioestesica di interrogare un pendolino o un biotensor. L'impiego più elementare del palming permette di distinguere le vibrazioni salutari (Denominate nella disciplina TEV "energie sottili pure") da quelle nocive (denominate in TEV come "congestioni"). E le energie pure, se rimangono stagnanti, dopo un po' di tempo si trasformano naturalmente in congestioni. Detto questo, qualche anno fa mi accorsi che il simbolo grafico impresso sulle confezioni dei prodotti biologici appariva congesto. Feci una prova irradiando il simbolo con energia pura, e mi aspettavo che dopo qualche ora o al massimo qualche giorno, il simbolo sarebbe tornato come prima. Con notevole sorpresa mi accorsi che il simbolo continuava ad irradiare energia anche dopo molti mesi. Lo stesso accadde lavorando sui codici a barre dei prodotti. Cosa era che tratteneva l'energia in quel simbolo?

Pochi giorni fa, ripensandoci, ipotizzai che il numero di copie esistenti in giro avesse un suo effetto. Quindi ho preparato due disegni. di uno ho fatto un centinaio di copie, dell'altro solo 3. Dopo averli irradiati per lo stesso intervallo ho constatato che quello con più copie manteneva la carica più a lungo.

Ecco che la RIPETIZIONE diventa un elemento che favorisce la PERSISTENZA.

Anche l'esposizione nel tempo di qualcosa è una ripetizione perché potremmo immaginare il tempo come una successione di fotogrammi. Ciascun fotogramma è copia del precedente e mantiene quindi identità e risonanza.

La duplicazione la troviamo anche nel rito, nella ripetizione di un mantra o di una preghiera. Ecco che il ripetere, amplifica e mantiene nel tempo il suo effetto.

Per tornare all'entanglement quantistico, delle due famose particelle che una volta entangled (intrecciate) condividono delle proprietà, come se la loro identità fosse unica, la stessa particella che occupa differenti posizioni nello spazio, questa identità, che abbiamo detto essere parziale, può essere anche indiretta, o forse è meglio dire "astratta". Per esempio, avere un certo tipo di cultura artistica comporta la capacità di percepire e godere di certi aspetti di opere d'arte che altri non colgono.

Potremmo considerare la formazione come una sorta di parziale entanglement fra una persona e la cultura artistica.

L'identità è parziale, perché l'artista non è solo un artista così come un ingegnere non è solo un ingegnere, ma oltre che parziale è anche "astratta".

Astratta perché tale identità non è comunione con un altro essere ma è comunione con una disciplina, un'abilità, una tecnica.

Cioè se io sono un musicista, entro in comunione con un altro musicista attraverso la musica, non direttamente. La musica diventa un aspetto a sé stante.

Lo stesso vale per la percezione attraverso il palming a cui mi riferivo poco fa. Chiunque può, attraverso un'allenamento, imparare a percepire.

E cosa è un allenamento?

Ogni tipo di allenamento funziona allo stesso modo: Attraverso la RIPETIZIONE.

La Ripetizione, il Rito, diventa una sorta di "collante" che favorisce la permanenza di un certo tipo di entanglement o, per meglio dire, comunione.

Quando siamo "fuori allenamento" accade di dimenticarsi certe cose che invece sapevamo fare. La comunione, l'identità astratta, si è affievolita.

Né più né meno di un oggetto caricato e che pian piano perde la sua carica.

Quindi abbiamo detto che un oggetto che esiste in numerose copie possiede la capacità di "persistere" ad una carica.

Possiamo pensare all'importanza del logo di un'azienda, per fare un esempio.

Ma le copie, oltre che nello spazio, possono essere considerate tali nel tempo.

Il più piccolo intervallo di tempo possibile è stato chiamato Tempo di Planck. Possiamo paragonarlo ad un fotogramma cinematografico. Se osserviamo la pellicola di un film ci accorgiamo che un oggetto inquadrato è rappresentato in più fotogrammi.

Ecco che la ripetizione può avvenire nel tempo oltre che nello spazio.

Il senso del trascorrere, del tempo, avviene se esiste un osservatore che passa da un fotogramma al successivo conservando la memoria del precedente.

Ecco che quindi il ruolo della coscienza, dell'osservatore, che già avevamo visto essere direttamente associato al concetto di risonanza, diventa centrale anche in questo aspetto.

(Fine nona parte)

Decima Parte

E' di questi giorni l'articolo di Nature a proposito di un nuovo metodo per il rilevamento dell'entanglement quantistico di Rosario Lo Franco and Giuseppe Compagno. Questo mi ha dato l'input per aggiungere alcune considerazioni a questo testo.

Naturalmente partendo dalla mia visione profana, in quanto non sono un fisico quantistico, ho colto solo alcuni aspetti che definirei "filosofici".

In sintesi, finora per distinguere due particelle identiche al fine di valutare il livello di entanglement, queste venivano etichettate: "particella 1" e "particella 2". Questo sistema però creava problemi, generava falsi positivi facendo risultare entangled anche particelle che non dovevano esserlo. Pertanto riuscivano a valutare più affidabilmente l'entanglement esistente fra particelle di tipo diverso che risultavano perfino più interconnesse fra loro.

I due ricercatori dell'Università di Palermo, hanno ideato un nuovo metodo che ha consentito loro di valutare l'entanglement di due particelle identiche senza la necessità di etichettarle. Il risultato è stato che le particelle identiche sono maggiormente soggette ad entanglement rispetto a particelle di tipo diverso e lo sono tanto più, quanto più occupano lo stesso spazio.

La prima considerazione che mi è venuta in mente è che se due particelle identiche occupassero lo stesso spazio nello stesso tempo, sarebbe difficile anche affermare che siano due. Massima identità quindi. Conseguentemente, massima risonanza e massimo entanglement. La seconda considerazione riguarda il ruolo dell'osservatore. Avevo detto all'inizio che la risonanza dipende dall'osservatore perché è

l'osservatore a stabilire l'uguaglianza ovvero l'identità. Per quale motivo finora due particelle di tipo diverso risultavano più entangled, più intrecciate, di due particelle identiche etichettate per distinguerle ?

La butto lì: nel momento in cui l'osservatore assegna un'etichetta alle particelle, per distinguerle, ne diminuisce l'identità, e quindi naturalmente l'entanglement. Al contrario, sottoponendo particelle, che sono già diverse per natura, ad esperimenti di entanglement, l'identità di queste particelle viene aumentata.

In altre parole risultano maggiormente in risonanza due particelle diverse per cui l'osservatore ha aumentato l'identità, rispetto a particelle identiche che sono state rese differenti dall'osservatore stesso.

(fine decima parte)

Undicesima Parte

La risonanza dunque può avere effetti che potremmo definire "magici" ed è un modello che consente una spiegazione a numerosi fenomeni.

Per esempio:

- Effetto Placebo/effetto Nocebo

Il pensiero di stare meglio o stare peggio si riflette per risonanza sulle condizioni del corpo, il quale è naturalmente correlato all'identità.

- Capacità di percepire sensitivamente lo stato di una situazione o di una persona

Grazie all'identità comune è possibile avere visioni o altre percezioni, più o meno simboliche, dello stato di una situazione o di una persona

- Capacità di modificare lo stato di una situazione o di una persona

Come conseguenza del caso precedente, una volta che la risonanza è stata stabilita, l'interazione è nei due sensi. Per esempio: percepisco un'immagine che rappresenta una situazione, modificando l'immagine ci sono riflessi sulla situazione. Anche le costellazioni familiari seguono lo stesso principio: se un soggetto si pone come rappresentante di una situazione o di una persona, percepirà situazioni legate a esso.

Se rappresenta, per ipotesi, la madre del costellato, percepirà, per risonanza, sensazioni legate simbolicamente a sua madre. Modificando il "campo", per esempio facendo dire una frase simbolica al rappresentante, questa avrà un effetto sul costellato e sui rapporti con sua madre.

- Fenomeni a carattere collettivo.

Sono fenomeni che si manifestano nella collettività ripetendosi fra soggetti apparentemente indipendenti l'uno dall'altro, la risonanza avviene con una forma-pensiero collettiva. La forma pensiero può essere una caratteristica comune. Si può notare come alcuni fatti di cronaca sorprendentemente simili si manifestino ad "ondate".

Può essere interessante indagare questo fenomeno per quanto riguarda, ad esempio, la diffusione di epidemie così come di guarigioni.

- I gruppi di auto-aiuto ed il volontariato altruistico.

La risoluzione di un problema ha un effetto su coloro i quali hanno un problema identico.

Analogamente, un soggetto che aiuta persone che hanno un problema simile al proprio, agisce, per risonanza, sul proprio problema. Questo può spiegare anche perché, i mistici che hanno raggiunto la consapevolezza che "tutto-è-uno", dedichino frequentemente la vita al prendersi cura degli altri. Il "non

fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te" trova una perfetta collocazione in questo modello. Ma anche aumenta la responsabilità individuale del rapporto verso sé stessi: se io permango in una situazione di disagio, pensando così di sobbarcarmi un problema, in effetti, non tengo conto della risonanza che il disagio provoca in tutti coloro che risuonano direttamente con me.

La capacità di mutare, per così dire, la propria identità-risonanza, come se sintonizzassimo una radio su di una stazione piuttosto che su un'altra, porta all'interessante conclusione che l'identità non è permanente. E non solo l'identità non è qualcosa di statico, ma muta continuamente. E questo apre, al nostro modello, un nuovo modo di vedere cosa sia il tempo.

Tempo, come continua mutazione di identità.

Il fenomeno del tempo sarà oggetto di ulteriori considerazioni. (fine undicesima parte)

Dodicesima Parte

Di cosa stiamo parlando?

Stiamo descrivendo un modello.

C'è una leggera differenza fra un modello ed una teoria: entrambi sono rappresentazioni della realtà, ad una teoria possiamo crederci oppure no, ma se una teoria è accettata viene considerata la realtà stessa.

Un modello invece sarà sempre e soltanto una rappresentazione, un modo di pensare alla realtà, che fa una distinzione fra la realtà, ed il modo con cui questa viene pensata. E' come guardare il mondo con un paio di occhiali colorati.

Da ragazzo mi ero appassionato di chimica, avevo fatto un laboratorio nella mia soffitta, ed avevo dei vetri di cobalto per fare i saggi alla fiamma. Ma con il vetro di cobalto blu avevo inventato un gioco: scrivevo su un foglio con un pennarello giallo e poi ci riscrivevo sopra altre cose con un pennarello azzurro. Chi leggeva ad occhio nudo non vedeva il giallo, ma solo il blu. Eppure, guardando le scritte attraverso il vetro, per magia l'azzurro scompariva e potevo leggere le scritte nascoste come se fossero state scritte in rosso.

Dunque, se indossassi un paio di occhiali con lenti blu cobalto, vedrei un mondo tutto blu, non sarebbe facile distinguere il blu, che in genere è un colore scuro, dal bianco, eppure il giallo, che è un colore tenue, risalterebbe e potrei notare cose a cui non avevo fatto caso.

Ma non dirò che il mondo è blu, saprò che sono io a vederlo in quel modo a causa degli occhiali che mi sono messo e che posso togliermi in qualsiasi momento.

Tuttavia, se un modello è una fedele rappresentazione di una realtà, stabilirà una risonanza con questa.

Ecco che nel momento in cui accetto una teoria, nel momento in cui dico la realtà è così, stabilisco una identità.

E poiché stiamo sostenendo che la risonanza è l'effetto dell'identità, potrò anche fare esperimenti sulla realtà che confermano la teoria. La teoria tuttavia è meno flessibile del modello, perché ad un certo punto, posso togliermi gli occhiali blu e metterne un paio rosa. Ma se sono convinto che la realtà è in un certo modo, sarà molto difficile esaminarla in un modo che contraddice la teoria che ho accettato. Se invece adotto un modello, posso sostenere che la realtà si presta ad essere vista, in tanti modi, e che perfino potrei interagire con essa utilizzando modelli che si contraddicono fra loro. Nel momento in cui sposo una teoria, e mi imbatto in qualcosa che la contraddice, questo qualcosa è destinato a restare un mistero. Se utilizzo modelli, posso affermare che la realtà stessa è un mistero, ma io posso interagire con essa in vari modi, attraverso variazioni di identità.

E poiché stiamo sostenendo che la risonanza è l'effetto dell'identità, potrò anche fare esperimenti sulla realtà che confermano la teoria. La teoria tuttavia è meno flessibile del modello, perché ad un certo punto,

posso togliermi gli occhiali blu e metterne un paio rosa. Ma se sono convinto che la realtà è in un certo modo, sarà molto difficile esaminarla in un modo che contraddice la teoria che ho accettato. Se invece adotto un modello, posso sostenere che la realtà si presti ad essere vista, in tanti modi, e che perfino potrei interagire con essa utilizzando modelli che si contraddicono fra loro. Nel momento in cui sposo una teoria, e mi imbatto in qualcosa che la contraddice, questo qualcosa è destinato a restare un mistero. Se utilizzo modelli, posso affermare che la realtà stessa è un mistero, ma io posso interagire con essa in vari modi, attraverso variazioni di identità.

Quando si riteneva che il Sole girasse intorno alla Terra, Galileo cercò di portare un modello che prevedeva essere la Terra a girare attorno al Sole. Questo avrebbe semplificato le cose, perché, altrimenti, assieme al Sole, facevano girare attorno alla Terra l'intero universo. Sappiamo cosa è successo all'epoca. Ma, alla fine, il suo modello è stato accettato da tutti.

Eppure in certi casi fa ancora comodo fingere che sia il Sole a muoversi: Il Sole che sorge, il Sole che tramonta. Se è la Terra a muoversi, il Sole non fa niente di tutto questo. E noi potremmo dire che c'è un movimento rotatorio, ma chi gira intorno a chi, lo scegliamo di volta in volta per come ci fa comodo in quel momento.

Dunque, torniamo al nostro modello. Si tratta di vedere la realtà in modo un po' diverso, e anche abbastanza strano. Ma del resto se i fisici, pensano alla gravità come una curvatura dello spazio, se non è la mela a cadere per terra ma è lo spazio incurvandosi che fa venire a contatto la mela con il suolo, adottare il modello di identità e risonanza, sembrerebbe un gioco da ragazzi.

L'identità non è statica.

Cosa significa questo? Che c'è mutazione continua. Questa mutazione continua la chiamiamo "tempo".

Ma non è solo l'invecchiamento che trasforma ciò che io sono, ad ogni istante cambiano le cose attorno a me. E siccome sono io a vederle, in qualche modo questo fa parte della mia identità, fa parte del mio mondo.

Abbiamo visto precedentemente (nella nona parte), che la ripetizione favorisce la persistenza delle cose, e anche delle forme pensiero. E perché questo avviene? Perché persistenza significa un maggior numero di unità di tempo e ripetizione significa un maggior numero di unità. Maggior numero = maggior numero. C'è identità e quindi, risonanza fra le due cose.

Ma allora anche una forma solida che dura più tempo è in qualche modo legata ad una ripetizione maggiore.

La forma di un solido è certamente più persistente della forma di un gas. E qui mi viene in mente una strana relazione che mio padre aveva trovato equiparando unità di misura di relazioni fisiche. "La densità", mi disse una volta sorpreso lui stesso, "risulta essere il quadrato di una frequenza!" (Il suo lavoro è pubblicato su <http://spazioinwind.libero.it/corradobrogi/> per chi volesse cercare i dettagli di queste considerazioni).

Cosa è la frequenza se non una ripetizione? Un certo numero di battiti per unità di tempo. Ecco che se questo funziona, certamente la "frequenza" di un solido risulta essere maggiore della frequenza di un gas.

Sarà necessario continuare ad investigare sul rapporto fra frequenza ed identità, per arrivare ad ulteriori considerazioni.

(Fine dodicesima parte)

Tredicesima parte

Abbiamo definito il tempo come conseguenza di un inevitabile mutamento di identità. E' un modo ribaltato di considerarlo rispetto al pensiero comune, perché solitamente si pensa al tempo come uno scorrere indipendente da noi e che trasforma le cose, noi compresi. In questo modo invece è la trasformazione delle cose che origina il tempo. E l'idea del tempo che trascorre nasce perché manteniamo memoria delle precedenti situazioni.

Ci sono molti aspetti che possono essere considerati ribaltati spostando l'identità.

La contabilità è un esempio famoso. Quando si parla di dare e di avere, verrebbe da pensare di essere il soggetto che dà e che riceve, in realtà, per chi sa qualcosa di contabilità, soggetto del dare e dell'avere sono gli altri.

Le piante le vediamo verdi. E sappiamo che il verde viene dalla clorofilla che serve per la fotosintesi. Ma fra tutti i colori, il raggio verde è quello che alla pianta non serve. Infatti, il colore che vediamo è quello che la pianta non assorbe ma riflette. Tutti gli altri colori sono quelli che vengono assorbiti perché, evidentemente, vengono utilizzati.

Quando piove si pensa all'acqua che scende, ma non all'aria che sale, ma questo avviene perché l'acqua e l'aria si scambiano di posto.

Se in un filo passa della corrente elettrica, sappiamo che questa corrisponde ad un flusso di elettroni che scorre dal polo negativo a quello positivo. Ma, come per la pioggia, questo genera un flusso contrario più sottile. Flusso che possiamo utilizzare.

Infine, pensiamo a noi, come ad un corpo che sta in un mondo da noi percepito. E se pensassimo che la nostra identità è la percezione, che naturalmente si manifesta come separazione fra ciò che percepisce e ciò che è percepito?

Questi esempi servono per aumentare la flessibilità con cui possiamo pensare alla realtà, perché è da nuove e differenti prospettive che possiamo scoprire cose che avremmo escluso.

Quando escludiamo qualcosa, ci identifichiamo con una realtà che non prevede ciò che viene escluso. Per risonanza, ciò che viene escluso può diventare impossibile.

Per esempio, con l'idea comune del tempo, cambiare il passato diventa impossibile. Come posso cambiare qualcosa che è accaduto?

Se pensiamo al tempo come variazione di identità, anche se non potrò riportare indietro le lancette dell'orologio, potrò alterare la catena di cause ed effetti che hanno portato una situazione che sto vivendo, in modo che possa essere vissuta diversamente.

prossimamente, descriverò qualche tecnica per fare questo.

(Fine tredicesima parte)

Quattordicesima parte

In questa puntata faccio un piccolo esempio. Nello scorso paragrafo, parlavo della possibilità di andare a operare su un tempo differente dal presente.

Andare cioè, a operare su un aspetto del presente che ha radici nel passato.

Esistono già numerose tecniche per fare questo, e le ho anche utilizzate con risultati sorprendenti, ma ho piacere di sperimentarne una nuova che condivido.

Ho detto che non è possibile riportare indietro le lancette dell'orologio. E perché no? Io posso prendere un orologio e riportare manualmente indietro le lancette. E questa azione crea una risonanza con l'ora su cui le ho posizionate.

Ho voluto fare alcuni esperimenti per mettere alla prova questa tecnica, e devo dire che rispetto alle altre tecniche, questa ha la sua specificità.

Mettiamo di dover lavorare su di un giorno passato di cui conosciamo la data, per prima cosa occorre stabilire una risonanza con quel giorno. Per fare ciò dobbiamo stabilire una identità.

Quindi possiamo, per esempio, prendere un foglio e scrivere la data di quel giorno come se fosse la data di oggi.

Attenzione, facendo questo, si rafforza la risonanza con il momento su cui intendiamo lavorare, che, se è un momento traumatico, può far rivivere emozioni intense.

A questo punto, dopo aver scritto la data, con l'intenzione che sia la data di oggi, si può fare un'operazione di visualizzazione e di trasformazione del problema.

Per esempio si può utilizzare la tecnica del "cassetto" descritta nei video della serie "Il mondo mentale" (<https://www.youtube.com/user/gio90459/playlists> - playlist:Il mondo mentale.)

Dunque, penserò ad un cassetto, sapendo che lì dentro trovo la rappresentazione del problema su cui voglio lavorare, dopo essermi connesso con la giornata passata.

Apro il cassetto e guardo cosa ci trovo. Questo mi dà indicazioni sulla natura del problema. E' possibile che comprenda subito cosa fare, oppure posso aprire un altro cassetto dove so che troverò la soluzione. O ancora, posso chiamare un aiutante e chiedergli cosa fare con quello che ho trovato.

L'identità, è la realtà intrinseca di qualcosa, quindi, osservando qualcosa CHE NON HO SCELTO DI TROVARE, prendo coscienza dell'identità di qualcosa. Potrei anche dire che è la mia identità che si manifesta in quella forma. In ogni caso stabilisco una risonanza. Operando sulla forma, opero in qualche modo sulla cosa di origine.

A questo punto farò un esempio. Quando, qualche giorno fa, avevo iniziato a scrivere questa quattordicesima puntata, non ero particolarmente ispirato, così dopo aver scritto qualche riga, ed aver fatto un paio di esperimenti sul passato - il mio, che mi ha fatto comprendere l'intensità emotiva causata da questa modalità, ed un altro esperimento, fatto fare alla mia compagna. In entrambi i casi i risultati ci sono stati, ma non mi sentivo soddisfatto del modo con cui avevo descritto la cosa. Così, avevo chiuso(*nota) il documento attendendo il momento più idoneo per riprenderlo in mano. Adesso ho scritto su un foglietto la data e l'ora di quando ci lavoravo (un quarto d'ora prima della data di salvataggio del file). A questo punto ho aperto il cassetto ed ho trovato una piccola giostra. Di quelle con i cavalli che si trovano nei parchi giochi. Molto delicata, l'ho dovuta afferrare con cautela per paura di danneggiarla. Potrebbe rappresentare un "girare intorno" ad una questione delicata. È chiaramente un carillon perché sotto c'è una chiave per la carica. E' una di quelle cose carine ma un po' inutili.

Ho aperto il cassetto di sotto per trovare la soluzione ed è uscito un piccolo drago. Non pare interessato alla giostra.

La giostra è un soprammobile, il drago è un essere vivente. Chiaro però che qualcosa devo fare per migliorare la situazione. Faccio crescere di volume la giostra e la metto in un parco per i bambini. Il Drago allora si mette a volare in cerchio, sopra la giostra. Mi piace, ed è anche un po' magico. Direi che così può andare bene.

A questo punto, il foglietto con la data, che è quello che viene chiamato "testimone" non serve più e CANCELLA LA DATA annullando così la risonanza diretta.

(*nota) E' interessante il fatto che rileggendo, dopo aver fatto il lavoro con la giostra, ho cambiato due volte il tempo con cui ho descritto quel momento. La prima volta, ho scritto "ho chiuso", la seconda, rileggendo, ho scritto "chiusi" inserendo un sorprendente passato remoto, quasi a sottolineare la distanza da quella realtà. Rileggendolo ancora, ho scritto "avevo chiuso" quasi a sottolineare una situazione mutata. Questo mostra anche come si è evoluta la percezione dell'evento.

Fine della quattordicesima parte

Quindicesima parte

Nei sogni, accade di frequente che al posto di una persona ne sognamo un'altra. Interpretandolo scopriamo che il motivo per cui abbiamo effettuato la sostituzione è per rimarcare un aspetto che hanno in comune. Supponiamo che sia rimasto impressionato da una cosa che ha fatto tizio, nel sogno, invece di tizio ci metto caio, che ha fatto la stessa cosa.

Ecco che nel sogno appare spontaneamente quella che è l'identità parziale. Sotto quell'aspetto tizio e caio sono identici e quindi intercambiabili.

Una tecnica di interpretazione dei sogni, che si richiama alle libere associazioni di Freud, consiste nel fare domande circa particolari del sogno, del tipo "dove hai già visto questa cosa?" oppure "parlami di questa persona" e le risposte, scaturite spontaneamente, forniscono ulteriori dettagli interpretativi del sogno stesso. Ancora una volta secondo la regola dell'identità.

Con la tecnica delle libere associazioni di Freud - vale a dire, quando associo una cosa ad un'altra - evidenzio quella che, secondo me è un'identità comune fra le due cose. Questa identità, fornisce informazioni sull'inconscio di colui che la esprime, vale a dire sull'osservatore.

Infatti, come abbiamo osservato precedentemente, è l'osservatore che stabilisce l'identità.

I simboli che appaiono nei sogni sono collegati quindi, per risonanza a degli aspetti della vita. Operare mentalmente delle trasformazioni su questi, agisce dunque per risonanza sugli aspetti a cui sono collegati.

Una tecnica sciamanica chiamata "redreaming" consiste infatti nel mettere a posto gli aspetti disarmonici emersi in un sogno.

Fine Quindicesima parte.

Se consideriamo la risonanza come identità, ne deriva la necessità di prendere in esame il concetto di identità parziale, che sarebbe contemporaneamente esprimibile come "identità multipla".

Una pecora bianca può essere bianca come una nuvola ed essere pecora quanto una pecora nera, la quale può essere nera come un cristallo di tormalina nera, che è tormalina come la tormalina rossa e così via.

la nuvola, la pecora, la tormalina sono tre cose che possono avere in comune l'identità del colore, ed hanno evidentemente altre caratteristiche molto diverse. la nuvola è vapore acqueo ovvero un gas come il cloro, la tormalina è un cristallo come uno smeraldo, la pecora è un mammifero come un gatto.

Questo comporta di poter associare aspetti diversi a seconda del punto di vista che prendiamo in esame, ma se vediamo la caratteristica come un'identità, e proviamo a pensare che la percezione che abbiamo del mondo attraverso i sensi fisici, sia solo una delle modalità possibili di osservare la realtà, vediamo che possono esistere innumerevoli paradigmi.

In altre parole, diciamo: "sì, la pecora bianca è bianca ed è un mammifero bianco come un gatto bianco ma la pecora è un'entità a sé, e il gatto è un'entità separata."

Proviamo a immaginare di avere dei sensi che mi facciano percepire la realtà in modo da farmi invece dire: "Il mammifero è un mammifero bianco e può essere pecora o gatto ma il mammifero è un'entità a sé, e il bianco un'entità separata."

Se dunque, per fare un esempio, separassi l'identità "bianco" dall'identità "mammifero", invece di dire: "La pecora è un animale che può avere la caratteristica di essere bianco oppure nero" dicessi: "Il bianco è un colore che può avere la caratteristica di essere pecora, neve, latte ecc."

Ecco che a seconda del modo con il quale definisco le identità, vedo il mondo trasformarsi come se lo guardassi da un caleidoscopio.

Perfino lo spazio-tempo ne verrebbe trasformato, perché il bianco che ieri era orso al polo nord, oggi è lenzuolo a casa mia.

Abbiamo precedentemente visto che chi determina l'identità è l'osservatore che raggruppa la realtà in un determinato modo. E abbiamo anche visto che la risonanza stabilisce una relazione fra oggetti che sono "intrecciati" fra loro o per comunione o perché hanno un'identità comune.

Relazione che non segue le leggi spazio-temporali.

Ho udito per la seconda volta, l'esperimento fatto in Giappone, dove coppie di ragazzi sono stati tenuti assieme in modo che socializzassero per un breve tempo, poi sono stati separati e posti in ambienti isolati. Entrambi monitorati con un elettroencefalogramma. Ad uno venivano forniti stimoli che causavano brusche variazioni rilevabili sul tracciato. Scosse, rumori improvvisi ecc. L'altro invece stava semplicemente in stato di quiete. Sebbene il ragazzo in stato di quiete non si accorgesse di niente, il suo ECG manifestava dei picchi in corrispondenza di quelli del ragazzo costretto a fare dei balzi sulla sedia. Non c'era alcuna forma di comunicazione fra i due e le variazioni erano contemporanee, esattamente come nell'entanglement delle particelle quantistiche. Se considerassi quel qualcosa che si manifestava nei due ragazzi, come un'entità a sé stante, con la sua identità, potrei magari scoprire che non si limita a loro due, ma che si manifesta anche in altre modalità che al momento non ho modo di sapere.

Ma quello che è più importante è che, se i sensi fisici mi costringono a vedere la realtà secondo certe caratteristiche, questa limitazione non c'è nel piano del pensiero. Se non fosse così non sarebbe stato possibile avere concezioni che sono state rivoluzionarie come la teoria della relatività o la fisica quantistica e neppure sarebbe possibile scrivere quello che ho appena scritto. Ecco che molte volte, quando non siamo in grado di condividere il pensiero di un interlocutore, e non riusciamo a trovare un modo comune di vedere le cose, potremmo essere su paradigmi incompatibili tuttavia su concezioni della realtà entrambe ugualmente valide.

Fine sedicesima parte

Diciassettesima parte

Abbiamo visto che non vi è un unico modello attraverso cui assegniamo le identità, ma vi possono essere modelli anche incompatibili fra loro. Finora abbiamo preso in esame oggetti distinti esaminando le loro identità comuni come elementi suscettibili di risonanza. Un gatto siamese ed un gatto persiano condividono il loro "essere gatto" in risonanza con tutti gli altri gatti. Se improvvisamente le condizioni ambientali terrestri non fossero più compatibili con l'esistenza dei gatti, tutti i gatti scomparirebbero.

Si tratta adesso di prendere in esame un altro tipo di identità, l'identità che una parte di un oggetto ha con l'oggetto intero.

Si dice che l'universo sia olografico, ovvero che ogni parte rappresenti il tutto. Se prendiamo un'immagine olografica che rappresenta, per esempio, un albero e la spezziamo in due parti, ciascuna delle due parti mostrerà l'albero intero, ad una risoluzione inferiore all'originale. La letteratura ermetico-occultista usa spesso espressioni come "il piccolo è uguale al grande" "ciò che è in alto è come ciò che è in basso" "il microcosmo è come il macrocosmo".

Il DNA contenuto in una cellula di un organismo, descrive l'intero organismo e non la singola cellula, e il modello di identità-risonanza descrive come possono funzionare discipline come l'agopuntura, in quanto i meridiani della medicina cinese non sono percorsi da canali di comunicazione visibili, ma anche l'iridologia, la riflessologia plantare e tutte quelle discipline che mettono in relazione parti del corpo non direttamente collegate fra loro. Se mettendo un ago in un determinato punto del corpo, riesco a recuperare energia e a superare uno stato di stanchezza, ecco che quel punto risuona con la vitalità dell'intero organismo.

Espressioni come "mi sono tolto un peso dallo stomaco" oppure "in quell'ambiente mi sono rovinato il fegato" ecc. descrivono già una corrispondenza fra una situazione ed un organo del corpo che risuona con la situazione stessa. Ecco che la nostra identità diventa qualcosa di molto articolato, che abbraccia anche situazioni esterne, e lo fa in un modo che non tiene conto dello spazio-tempo. Un trauma infantile che si manifesta in età adulta con situazioni, effetti fisici e psicologici, può essere considerato un'identità che si manifesta e risuona in varie forme e in diversi momenti dello spazio e del tempo.

Qui l'idea che abbiamo di noi stessi di essere un corpo ed una mente si frammenta in un mosaico di situazioni alcune esterne ed alcune interne. Supponiamo che nella mia memoria vi sia un trauma di abbandono, nel momento in cui vedo una persona a cui tengo che si allontana da me, potrei percepire ansia, un groppo allo stomaco e compiere l'azione di telefonarle per sapere dove si trova.

Ecco che l'abbandono, l'ansia, il groppo allo stomaco e la telefonata sono aspetti che risuonano fra loro. Alcuni di questi potrebbero essere considerati eventi esterni, come l'abbandono e la telefonata, altri come l'ansia ed il groppo, sono aspetti interiori. Prescindendo dalla successione temporale, potrei considerare questi aspetti, aspetti di un'identità che si manifesta in questo modo, senza necessariamente stabilire una successione causale del tipo "provo ansia PERCHE' ho un trauma di abbandono".

Così come potrei dire, dopo uno spavento di una porta che ha improvvisamente sbattuto: non è la porta sbattendo che ha causato il mio spavento, ma lo spavento che si è manifestato come una porta che sbatte. O ancora meglio: lo spavento ed il rumore della porta sono aspetti di un'identità, senza il colpo non ci sarebbe stato spavento e senza lo spavento non vi sarebbe stato il colpo.

Fine diciassettesima parte

Ventesima parte.

Abbiamo già visto come l'osservatore svolga un ruolo fondamentale in questo modello in quanto l'identità viene determinata dall'osservatore. Proviamo adesso a spingere ulteriormente in profondità questo paradigma.

Mi guardo attorno e vedo il mondo.

L'idea e l'interpretazione del mondo si forma nel mio pensiero, nella mia testa ed è comune assunto, su cui si basa il paradigma scientifico, che il mondo esista esternamente a me ed indipendentemente dal mio sguardo.

Cosa diversa sarebbe se stessi sognando, in quanto tutto il mondo visitato nel sogno sarebbe contenuto nella mia testa.

Sebbene ai giorni d'oggi, in ambito microscopico, la fisica quantistica ha evidenziato una relazione fra l'osservatore e le particelle osservate, questa interazione rimane un po' oscura.

Se il mondo è esterno ed io vedo una persona, questa persona sarà anch'essa un osservatore del mondo e, al di là di quelle che possono essere differenze interpretative, ciò che viene percepito dovrebbe essere lo stesso per entrambi.

Questa concezione, alla base del paradigma scientifico, non può essere dimostrata come vera in alcun modo.

Dunque le cose cambiano se invece il mondo si forma dentro di me, ed i miei sensi sono come proiettori che creano il mondo circostante anziché percepirlo. Ecco che subentrano degli aspetti molto interessanti.

L'identità-risonanza fra due oggetti separati nello spazio diventa più comprensibile, perché, essendo tutto creato dall'osservatore, è dentro di lui che l'oggetto è uno, sebbene sia proiettato in differenti punti dello spazio.

Mi accorgo inoltre che anche le persone che vedo, sono necessariamente create a partire da questo mondo interiore. E loro possono anche mostrare di vedere qualcosa di diverso da ciò che vedo io, del resto non sono consapevoli delle leggi che creano questo mondo attraverso i miei sensi percettivi. Tutte le leggi studiate dalla scienza, partono dal presupposto che il mondo sia esterno, e si occupano delle relazioni fra gli oggetti esterni ignorando la matrice comune che passa attraverso il soggetto percipiente.

Riconosco che sono in grado, attraverso la volontà, di modificare alcune cose nel mondo, mentre non sono in grado di modificarne altre. Posso scegliere di muovere il mio corpo ma non di farlo librare in aria, per esempio.

Posso allora definire due "aree" in quel centro misterioso, dentro di me, che crea il mondo attraverso i miei centri sensoriali: l'area in cui comprendo il meccanismo di alcuni aspetti del mondo, attraverso la volontà posso seguire certe leggi e scegliere di far accadere alcune cose.

L'area, ben più vasta, che causa la creazione di qualcosa che sfugge al mio controllo, della quale non sono consapevole dei meccanismi, e che è indipendente dalla mia volontà.

Ecco che individuare e delimitare le due aree è utile. Come gli esercizi che propongo nei video "il mondo mentale" in cui è fondamentale distinguere ciò che scelgo da ciò che accade senza che io lo abbia voluto.

Tutta la ricerca interiore degli orientali, il conoscere te stesso del tempio di Delfi, è orientato allo studio di quel nucleo misterioso. Nucleo che viene definito "sé" per distinguerlo dall' "io" che invece è l'idea che abbiamo di noi stessi. Ecco che la cosiddetta evoluzione della coscienza altro non è che il progresso nell'abbracciare aree sempre più ampie di quel nucleo.

L'aumentare dell'identità con quel nucleo corrisponde ad un progressivo aumento della libertà, intesa come capacità di influenzare il mondo creato.

Il fatto che anche gli altri esseri, siano creati assieme a tutto il resto, non significa che loro non siano in qualche modo presenti all'interno del nucleo centrale e che padroneggino magari alcune leggi. E questo è un altro modo per interpretare la famosa affermazione che tutto è uno.

Lo è, all'interno del nucleo che si manifesta attraverso i sensi fisici, che si manifesta attraverso le emozioni e che si manifesta attraverso i pensieri.

Fine ventesima parte.

Ventesima parte.

E' nel "nucleo" quindi che si trova ogni relazione. Il principio e le ramificazioni di ogni identità.
Da questo nucleo attraverso i sensi, proiettiamo fuori un mondo secondo regole che sono tutte da scoprire.
Ma in che modo il mondo è differente, per esempio, da un sogno?
La cosa più evidente è la permanenza delle cose, La loro durata.
Un sogno, anche se è un sogno lucido, di quei sogni cioè dove siamo consapevoli di sognare, e possiamo perfino prendere decisioni e sperimentare quella realtà, tutto è molto più fluido, il panorama non è così persistente come nel mondo della materia.

Per dirla in altro modo, il nucleo sarebbe il mio sé, che nella massima estensione è coscienza dell'intero cosmo. Coscienza della quale la coscienza che ho è solo una parte.
Ma la suddivisione in parti della coscienza, non è come tagliare una torta a fette, è più come un frammento olografico. Se spezzo in due un ologramma entrambe le parti mostrano l'intero ad una risoluzione più bassa.
Nella coscienza se ne prendo un frammento, genero comunque un cosmo intero, ma un cosmo un po' differente da quello che generano gli altri frammenti.
Tuttavia, questa specie di risoluzione più grossolana genera delle "incoerenze" che si manifestano.

Dunque se vedo un gatto, abbiamo detto che, con questo paradigma, creo un gatto. E se vedo un'altra persona, creo pure lei ed è naturale che la persona veda anche lei un gatto. Ma se la persona vede invece un cane, ecco che si crea un'incoerenza. Differenza di vedute che non accade spesso nel mondo della materia ma appare già più frequentemente nel mondo delle emozioni: anti-patia significa diverso pathos, diverse emozioni. Ed accade ancora più frequentemente nel mondo dei pensieri. Pertanto, è molto facile incontrare una persona che non la pensa affatto come la pensiamo noi.
E rimanendo sul paradigma classico, è facile pensare che questa persona non ha capito qualcosa, se non addirittura che prenda dei veri e propri abbagli, o che sia fuori di testa.
Ma nel paradigma del cosmo interiore, viene invece da domandarsi per quale motivo questa incoerenza si manifesta. Per quale motivo tale divergenza di vedute è stata creata. Ecco allora che cercare di dimostrare le proprie ragioni appare più come una perdita di tempo, perché si perde di vista l'obiettivo fondamentale, che è quello di superare il limite che ha generato l'incoerenza.

E' utile ripetere ancora una volta, che se è il nucleo-coscienza, il "sé" a creare mondo, emozioni e pensieri, non sarà possibile descrivere questo nucleo concettualmente. Il nucleo può rappresentare i pensieri in quanto è in grado di crearli, i pensieri non possono rappresentare il nucleo, così come un pittore può dare vita ad un quadro ma il quadro non darà vita al pittore.
Ovvero un paradigma è sempre un paradigma, la realtà è sempre la realtà. E non può essere descritta.
Il che renderebbe perfettamente inutile anche solo scrivere queste cose. Se non fosse che, ponendo attenzione a questi aspetti, possiamo avere dei lampi intuitivi che ci parlano di questo nucleo, di questo sé.
Che poi è il famoso lavoro del Conosci te Stesso.

Fine Ventunesima parte.

Appendice alla Ventunesima parte

Abbiamo visto quello che succede quando discutiamo con chi non la pensa come noi, cioè normalmente cerchiamo di far sì che ciò che rappresenta un altro frammento di coscienza abbracci ciò che noi siamo, vorremmo che l'altro fosse noi.

Ma l'unica possibilità che abbiamo è di essere noi l'altro, ovvero che sia il frammento che noi siamo ad espandere i propri confini, non viceversa.

Fine appendice alla ventunesima parte

Ventiduesima parte

Vediamo di riepilogare alcune caratteristiche di questo modello che ho presentato:

- Esiste un nucleo unitario che produce numerose rappresentazioni olografiche approssimate della realtà. (un ologramma è una figura che spezzata produce parti le quali rappresentano la figura intera ma più approssimata e meno dettagliata)
 - Queste differenti rappresentazioni avvengono attraverso i sensi di differenti individui i quali agiscono come proiettori.
 - Ciascun individuo crea quindi, attraverso i sensi, un "microcosmo" che è una rappresentazione approssimata dell'unico "macrocosmo" convenzionalmente descritto come l'immagine olografica intera e completa. Nel suo microcosmo crea anche altri personaggi simili a lui senza però poter sapere se anche loro creano il loro microcosmo e quanto è simile a quello percepito.
 - Le relazioni fra i componenti del microcosmo sono basate sulla risonanza. le relazioni fra microcosmo ed il macrocosmo sono basate sull'identità.
 - fra due oggetti vi è una relazione di identità parziale. Tale relazione è definita da un osservatore.
 - La porzione di identità comune ha una corrispondenza a livello di nucleo, il quale è identità allo stato puro
 - la porzione di "non-identità" corrisponde ad "imperfezioni" della suddivisione olografica. Tali differenze sono solo apparenti e legate al punto di vista dell'osservatore.
 - La realtà del nucleo, così come il macrocosmo nella sua completezza, non può essere descritto senza affidarsi ad un concetto ovvero ad un modello.
- Questo modello, che sto descrivendo, è un modello come tanti altri, e modelli apparentemente incompatibili possono comunque avere, ed hanno, una loro risonanza con la realtà.

Esempio: prendo una figura cilindrica. Per esempio, un tappo di sughero e lo appoggio in orizzontale. un soggetto che lo guarda da un lato in proiezione vedrà un rettangolo, un altro soggetto che lo guarda dal lato circolare vedrà un cerchio. Le due proiezioni sono diverse e apparentemente incompatibili. Uno dei due solleva l'oggetto, continuando a guardarlo dallo stesso lato e lo immerge per metà in un barattolo di vernice blu, quindi lo estrae e lo rimette a posto. Supponiamo che lui pensi di aver colorato di blu metà del cerchio. l'altro invece dirà che è stata colorata di blu metà del rettangolo.

Quindi l'operazione fatta è stata dunque percepita da entrambi. Entrambi affermeranno che metà dell'oggetto si è colorato di blu pur non essendo d'accordo sulla forma dell'oggetto stesso.

Mettiamo che uno sciamano dei nativi americani si metta a fare la danza della pioggia, ed un'altra persona pensi invece che la danza della pioggia sia una stupidaggine, e che invece per far piovere a comando occorra spargere nell'atmosfera determinate sostanze. Ma se la danza fosse in risonanza con la pioggia, la pioggia potrebbe cadere anche se, per il secondo soggetto, non vedendo alcuna relazione di causa-effetto fra la danza e la pioggia questa rimane inspiegabile.

Il modello comunemente accettato che prevede che esista un universo esterno, da noi percepito attraverso i sensi, non è più vero o più falso di questo modello. Semplicemente è in un differente tipo di risonanza rispetto alla realtà.

Fine ventiduesima parte

Ventitreesima parte

Abbiamo detto che l'universo è olografico, quindi l'universo che ciascuno percepisce è simile a quello reale ma con delle imperfezioni. Come si manifestano queste imperfezioni?

Un primo aspetto limitativo è dovuto all'ampiezza del raggio di attenzione. Se siamo concentrati su qualcosa, si esclude automaticamente tutto quello che accade attorno. Se poniamo un'attenzione non focalizzata, abbiamo un raggio di percezione più ampio.

Un altro aspetto è dato dall'interpretazione. Quanto più siamo limitati, tanto più si capiscono fischi per fiaschi soprattutto per quanto riguarda la comunicazione con gli altri.

Due giorni fa mi sono trovato in un sogno lucido. I sogni lucidi sono quei sogni in cui sappiamo di essere in un sogno e ci godiamo quella dimensione facendo esperienze. Non so bene come mi sono trovato nello spazio, mi sono divertito a ruotare su me stesso per sperimentare il vedere stelle in tutte le direzioni senza che ci fosse un alto o un basso. Poi ho pensato di andare su uno di questi pianeti e istantaneamente mi sono trovato lì. Dapprima fluttuavo su una spiaggia con acqua bassa, poi mi sono trovato con delle persone. Mi è sfuggito completamente il passaggio fra il volare a pelo d'acqua e il trovarmi in questo posto, che ho scoperto poi, essere una nave. Per quanto il sogno fosse lucido, e quindi fossi presente a me stesso, non ho dato la minima importanza al passaggio fra stare sull'acqua ed essere con delle persone, ma al risveglio, questo passaggio appare come una discontinuità, come il cambio di scena in un film. Una cosa che nel piano fisico riteniamo non possa avvenire. E come in quella dimensione non ho dato importanza al passaggio e non mi sono sorpreso del cambio di scena, analogamente nella dimensione fisica potrebbero esserci delle discontinuità che non appaiono come tali e che non avvertiamo.

C'erano almeno tre persone sulla nave: una donna, un uomo giovane, e uno più anziano. Uno di loro mi ha detto. "Una volta arrivati qui non si può tornare indietro". "In realtà" - ho risposto - "come sono arrivato qua, posso certamente tornare indietro!". Al risveglio ho compreso che la frase si riferiva a un gradino di consapevolezza, ma nel sogno ho capito tutt'altra cosa. E non è la prima volta che in un sogno capisco fischi per fiaschi, così da comprendere che questo problema di comunicazione avviene anche nella dimensione fisica. Ricordo un altro sogno lucido di qualche anno fa. Nell'anno 2000 pubblicai, su un sito web, l'opera di mio padre, morto a fine 1999. Aveva lasciato tremila pagine manoscritte con un indice enciclopedico di duecento pagine. Dopo averle scannerizzate ed elaborate creai un sito e le pubblicai. Più volte mio padre mi è apparso in sogni lucidi, la prima volta, quando gli chiesi se gli piaceva come avevo pubblicato il suo lavoro, mi disse che avevo lasciato poco margine alle pagine dai lati, ma, per le limitazioni tecniche di allora, era stata una scelta indispensabile. Nel dicembre 2001 mi apparve di nuovo in sogno portando un piccolo pacchetto che sembrava una scatolina. La svolsi e conteneva una pagina piena di formule.

"Potresti pubblicare anche questa pagina?" Mi chiese.

"Certamente" risposi.

"Ma potresti pubblicarla in colore rosso?" Chiese ancora.

"Beh sì, posso cambiare il colore del testo in rosso e pubblicarla".

"Ma potresti pubblicarla con un errore per vedere se la gente se ne accorge?" Chiese di nuovo.

"Ma no! Che senso ha?" ribattei. Non mi pareva una cosa seria da fare.

Il sogno finì lì, Da sveglio ci ripensai un po' sorpreso, provai a comprendere che significato potesse avere ma non riuscii. Sennonché dopo qualche giorno, ricevetti una mail di un lettore di Cagliari che m'inviava un allegato: un file pdf contenente una pagina di formule in cui dimostrava che c'era un errore di segno in una formula nei libri di mio padre. Il file pdf è un formato compresso, che in un sogno poteva bene essere rappresentato con un "pacchettino". Allora nel sogno, mio padre mi aveva avvisato che sarebbe arrivata una pagina A4 con un errore di cui i lettori si erano accorti e mi aveva chiesto di pubblicarla. Cosa che feci inserendo una pagina di "errata corrige" scritta in rosso in cui raccolsi anche tutte le segnalazioni pervenute in seguito.

Ho raccontato questo episodio perché anche in quel caso, nel sogno, io capii fischi per fiaschi. Chiaramente il messaggio era: "Si sono accorti di un errore e ti manderanno una pagina di formule. Per piacere pubblica la correzione" invece io avevo capito di pubblicare una pagina con un errore in modo da vedere se la gente se ne sarebbe accorta.

E questi fraintendimenti, che causano una percezione errata della realtà, accadono molto spesso anche nella vita quotidiana. Tanto che nei film, registi e sceneggiatori creano apposta situazioni di incomprensioni, per far sì che gli spettatori desiderino che siano chiarite e si appassionino di più alla trama.

Quindi, da un lato la focalizzazione esclusiva, dall'altro l'emissione di giudizi errati, corrispondono a delle imperfezioni sulla realtà percepita. E certamente l'allenamento alla meditazione e le pratiche contemplative forniscono una miglior capacità di gestione della mente, riducendo in parte le imperfezioni con cui percepiamo la realtà.

fine ventitreesima parte.

Ventiquattresima parte:

È passato un po' di tempo da quando non aggiungevo considerazioni a questo paradigma, quindi ho necessità di fare un breve riepilogo:

la risonanza avviene grazie alla parziale identità di due enti. L'identità è stabilita dall'osservatore che, per quanto riguarda le identità di cui è consapevole, classifica l'esistente sulla base dei propri sensi. Tuttavia, vi sono identità, e sono la stragrande maggioranza, di cui l'osservatore non è consapevole.

Se si costruisce il paradigma invertendo la funzione dei sensi, da organi di input a organi di output, ecco che l'universo, creato attraverso i sensi, altro non è che una manifestazione dell'osservatore stesso che, a causa dell'inconsapevolezza di sé, considera ciò di cui non è consapevole come separato o esterno. Così l'osservatore si identifica in un'immagine limitata, che poi sarebbe l'idea di sé.

In questi giorni sono stato incuriosito dalle correlazioni fra le note musicali ed i colori.

Il suono è dato dalla vibrazione di atomi. La luce è invece data dalla vibrazione di particelle. La velocità fra i due è molto diversa, questo significa che la relazione fra la frequenza e la lunghezza d'onda è differente fra luce e suono. La frequenza è il numero di cicli per unità di tempo, la lunghezza d'onda è la distanza fra due picchi in unità di spazio.

Se una corda tesa pizzicata, produce una certa nota, la metà della stessa corda produrrà la stessa nota

nell'ottava superiore. L'ottava superiore avrà la metà della lunghezza d'onda ed il doppio della frequenza. Continuando a raddoppiare le frequenze, dopo 44 ottave, si arriva alla frequenza dei colori visibili dello spettro luminoso, se invece continuo a dimezzare la lunghezza d'onda raggiungerò la lunghezza d'onda dello spettro luminoso alla 34a ottava.

È possibile che per certi aspetti (forse legati al tempo) si abbia una parziale risonanza in frequenza, mentre per altri aspetti (forse legati allo spazio) si abbia una parziale risonanza in lunghezza d'onda.

La risonanza acustica stabilisce che, facendo vibrare una nota, vibrano anche le sue ottave, quindi se faccio vibrare un Do# e un La# faccio vibrare due aspetti della frequenza del giallo (vedi tabella a Pag. 24).

Una questione da affrontare è che la frequenza del giallo noi non la vediamo direttamente. Il raggio giallo fa vibrare i ricettori della retina che risuonano con il rosso ed i ricettori della retina che risuonano con il verde. Il nostro cervello ricostruisce questi segnali e interpreta questa combinazione come colore giallo. Quindi in buona sostanza tutti i colori che noi vediamo li vediamo come fossero colori composti, come lo è il colore bianco o il colore porpora che possono esistere solo come composizione di raggi e non hanno una frequenza propria (per questo non può esistere un raggio laser bianco oppure porpora).

Ma il “vero” colore giallo, per esempio un’onda che ha una frequenza di 514 TeraHertz (514mila miliardi di cicli al secondo) ed una lunghezza d’onda di 584 NanoMetri (584 milionesimi di millimetro), che sapore ha? Fa risuonare due ricettori distinti in noi, che poi il cervello rielabora e rimette insieme. Questo suona molto come simbolico: come dire che scomponiamo ciò che è unitario per ricostruirlo successivamente (come già la lente del cristallino, quando proietta le immagini sulla retina, scambia l’alto con il basso, e poi il cervello “raddrizza” l’immagine). Quindi come per il colore giallo, la “vera frequenza” di tutti gli altri colori, è un qualcosa di cui non abbiamo esperienza diretta, che non conosciamo nella sua essenza, ma che ricostruiamo nella nostra mente. Una problematica analoga possiamo identificarla nella tridimensionalità. Per percepire la tridimensionalità si utilizzano entrambi gli occhi, sebbene ciascuno dei due riceve un’immagine piatta, l’integrazione di queste due immagini non sovrapponibili, che avviene nel cervello permette la percezione della tridimensionalità.

Ma se proviamo a considerare i sensi come gli strumenti attraverso cui la coscienza crea l’universo, ecco che l’universo è composto da “ingredienti” che combinati assieme permettono la creazione di qualcosa che va oltre. La risonanza verde, combinata con la risonanza rossa, creano la risonanza gialla. Abbiamo dunque una risonanza-composita, componenti separati, utilizzati assieme permettono di creare un oggetto che risuona con qualcosa di completamente diverso dagli ingredienti stessi. Così come il sale da cucina, chimicamente formato da cloro e da sodio, è un qualcosa le cui proprietà sono completamente diverse sia dalle proprietà del cloro che da quelle del sodio.



Quando parliamo dei 7 colori dell’iride, colori la cui somma produce il colore bianco, enumeriamo questi colori come sette elementi di un insieme, possiamo immaginare una scatola con 7 pennarelli, per esempio, ciascun pennarello è uguale all’altro per forma e peso, e differisce dagli altri solo per il colore. Ma nel momento in cui entriamo nei dettagli di cosa sono i colori, ci accorgiamo che questa simmetria non esiste affatto perché, suddividendo lo spettro scopriamo che il rosso occupa il 45% dell’intero spettro visibile, mentre il giallo ne occupa solo il 3%.

Insanabili asimmetrie come questa le troviamo dappertutto: le 7 note do-re-mi-fa-sol-la-si in realtà sono 12 semitoni perché cinque note su sette hanno anche la tonalità diesis mentre due note (mi e si) non ce l’hanno. Così come del resto i matematici si sono scervellati per secoli per disegnare un ettagono regolare con l’ausilio di riga e compasso trovando solo ed esclusivamente approssimazioni più o meno accurate.

Pare proprio che la nostra mente da un lato cerchi di semplificare, approssimandoli, fenomeni complessi, dall'altro riesca a complicare fenomeni che in realtà sono semplici.

Una goccia d'acqua su una superficie piana è di forma rotonda. Questa è già una semplificazione perché se la ingrandiamo è certamente soggetta a tensioni e ad attriti che fanno sì di non avere una forma perfettamente ed assolutamente rotonda. Ma pure assumendo che sia un cerchio, una forma cioè semplice, se andiamo a cercare il rapporto che esiste fra il diametro e la circonferenza troviamo Pi greco, il quale possiede infinite cifre decimali. Ma esistono davvero tutte queste cifre decimali? Ovviamente no, per averle tutte ci vorrebbe un cerchio con diametro infinito, mentre perfino l'universo ha un diametro finito. E se anche lo misurassimo nella più piccola lunghezza possibile accettata dalla fisica, la lunghezza di Planck, al di sotto della quale, non si può più parlare di lunghezza, potremmo ottenere un Pi greco con una quarantina di cifre decimali, non di più.

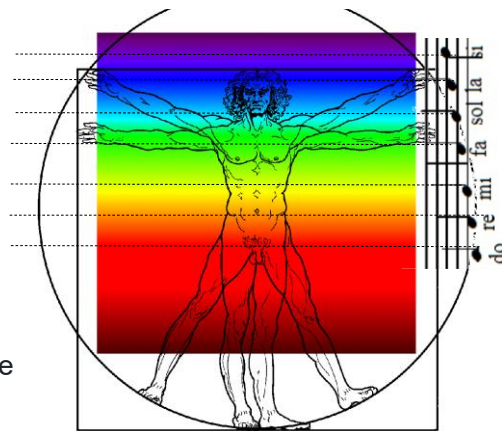
Perché tutta questa complessità? Perché quanto più cerchiamo di definire un qualsiasi fenomeno con esattezza tanto più saltano fuori complessità crescenti fino al punto di diventare impossibili da risolvere? Perché la realtà percepita attraverso i sensi è vera sempre e soltanto per approssimazione?

Ebbene, una risposta potrebbe essere perché la qualità di essere uno-e-molteplice al tempo stesso si applica a tutto l'esistente. Da questo deriva che l'identità fra due cose, concrete o astratte che siano, è sempre e necessariamente parziale. Tutto è in relazione, ovvero ha un'identità comune, con tutto, ma ciascuna cosa ha identità completa solo con sé stessa. Anzi, a voler essere pignoli, non si può rilevare neppure l'identità completa con sé stessa, perché, se dico che un cavallo è un cavallo, la seconda volta che penso o pronuncio la parola cavallo, qualcosa sarà necessariamente diverso dalla prima volta. E, come nelle geometrie frattali, una cosa è anche in relazione con una parte di sé stessa.

Torniamo al modo con il quale si cerca una risonanza fra le note ed i colori: il modo più banale è dire che ci sono sette note e sette colori e magari, (secondo il modello induista) anche sette chakra,

E, mettendoli in ordine, li abbiniamo in questo modo:

Colore	Chakra	Nota
Rosso	Radice (perineo)	Do
Arancio	Ombelico	Re
Giallo	Plesso Solare	Mi
Verde	Cuore	Fa
Azzurro	Gola	Sol
Indaco	Anja (terzo occhio)	La
Violetto	Corona	Si



Ridimensionando un po' le figure, si riesce ad ottenere un'approssimazione accettabile, pur mantenendo invariate le proporzioni.

Questo abbinamento ha un certo tipo di risonanza legato al numero 7 ovvero alla scala musicale diatonica, se invece si prende in esame la scala musicale a 12 semitoni che, fra l'altro, prende il nome

Ottava 432Hz 440Hz		Ottava 432Hz 440Hz	
Ottave ottenute raddoppiando la frequenza	44	FA	FA
	44	FA#	FA#
	44	SOL	SOL
	44	SOL#	SOL#
	44	LA	LA
	44	LA#	LA#
	44	SI	SI
	45	DO	DO
	45	DO#	DO#
	45	RE	RE
	45	RE#	RE#
	45	MI	MI
	45	FA	FA
	calcolate dimezzando la lunghezza d'onda	34	SOL#
34		LA	LA
34		LA#	LA#
34		SI	SI
35		DO	DO
35		DO#	DO#
35		RE	RE
35		RE#	RE#
35		MI	MI
35		FA	FA
35		FA#	FA#
35		SOL	SOL
35	SOL#	SOL#	

di scala cromatica, dove "cromatico" è un aggettivo che si riferisce spesso alle tonalità di colore, si arriva alla seguente tabella (con lievi differenze se accordiamo il La della 4 ottava su 432 o su 440 Hz).

Ecco che per esempio, il colore **arancio** è associato al **Re**, se abbinato alla sua posizione nella scala diatonica, è abbinato al **La** se si calcolano le ottave

raddoppiando la frequenza, è abbinato al **Do** se si calcolano le ottave dimezzando la lunghezza d'onda.

Sono tre tipi diversi di identità ovvero di risonanza, che legano note e colori.

La scala diatonica è legata al 7, quella cromatica al 12. E sia 7 che 12 sono numeri legati a cicli ricorrenti: 7 sono i giorni della settimana, 12 i mesi ed i numeri sugli orologi a lancette. Ecco che c'è una risonanza con queste ciclicità.

Il 7 è legato ai cicli lunari: moltiplicato per 4 fa 28, che rappresenta i giorni del ciclo, il 12 è legato ai cicli della Terra e del Sole: 12 ore sono la metà della rotazione della Terra, 12 mesi per la rivoluzione attorno al Sole. Queste relazioni contribuiscono certamente a stabilire l'identità-risonanza esistenti fra le cose.

Normalmente siamo portati a ignorare certe corrispondenze, a pensarle accidentali, negando che fra di esse possa esserci identità-risonanza, e questo dipende dall'orientamento positivista proprio della nostra epoca. A un certo punto, con l'illuminismo, è stato deciso che la scienza, avente come fondamento la matematica, avrebbe dovuto essere l'unica strada per la rappresentazione della realtà. Questo ha portato un certo numero di vantaggi, e parimenti, un certo numero di limitazioni. L'illuminismo ha sgombrato il campo dalle superstizioni, ma ha anche tagliato fuori tutte le correlazioni non direttamente misurabili. Superstizione è quando viene sovrastimata l'identità-risonanza fra due fenomeni: il gatto nero che mi traversa la strada, è davvero in risonanza con una non meglio identificata sventura? E la rottura di uno specchio risuona veramente con sette anni di guai? A complicare le cose troviamo il ruolo dell'osservatore, la cosiddetta "suggestione", che è davvero in grado di creare tali risonanze: ecco che se penso ripetutamente che qualcosa oggi andrà male, e lo faccio con una certa emozione, inizio a creare una risonanza che alla fine, in qualche modo, si manifesterà. L'effetto placebo e l'effetto nocebo, sono risonanze create più o meno inconsapevolmente.

La matematica, a sua volta, è basata sulla logica e per prima cosa è basata su una numerabilità astratta. Due gatti e due tramonti hanno il comune l'essere due, quindi la risonanza è stabilita sulla numerabilità stessa. Poi un gatto è completamente diverso dall'altro e un tramonto è completamente diverso dall'altro, ma l'essere gatto e l'essere tramonto rappresenta la semplificazione che dobbiamo adottare. Quante volte è stato pensato il numero due? Sapendo che la ripetizione è proporzionale alla persistenza, L'umanità ha creato dei pilastri davvero solidi. La nostra creazione, largamente inconsapevole, dell'universo in cui viviamo, è profondamente influenzata da ciò che pensiamo di poter fare e da ciò che pensiamo di non poter fare. E ciò che pensiamo di poter fare o non fare dipende dalla cultura in cui siamo vissuti. La matematica è una scienza esatta, ma, più che esatta, dovremmo dire che è sempre coerente con sé stessa. Non è tuttavia in grado di rappresentare esattamente la realtà, altrimenti pi greco non avrebbe infinite cifre decimali. Non tiene conto cioè della granularità che compone la realtà stessa perché, teoricamente, posso continuare a dividere un segmento in due all'infinito e questo non è vero nella realtà, perché, ad un certo punto, ciascuna delle due metà diviene zero e se può ancora essere misurata, lo è in una dimensione differente da una lunghezza.

Ho la sensazione che l'umanità si stia avvicinando all'alba di un paradigma nuovo, un paradigma che vada oltre il positivismo, verso una nuova scienza in cui l'irrazionale trovi una sua collocazione, ma senza più lasciare spazio a vagheggiamenti o ciarlataneria, applicando leggi che forse non saranno esprimibili con equazioni matematiche, ma che hanno una loro indiscutibile realtà sperimentabile individualmente da chiunque abbia il coraggio di farlo e sia disposto ad abbandonare tutti i paradigmi precedenti.

Fine ventiquattresima parte.

Venticinquesima parte

Abbiamo già visto come il tempo, che la scienza suddivide granularmente in intervalli di Planck, può essere pensato come dei fotogrammi che sono in risonanza fra loro.

Ogni oggetto che compare in un fotogramma è in risonanza con lo stesso oggetto presente nei fotogrammi successivi. Sembra di poter dire che se in un fotogramma l'oggetto presenta una variazione, questa variazione apparirà nei fotogrammi successivi ma non in quelli precedenti. Ad un certo punto un fiore sboccia. Nei fotogrammi precedenti, compare in boccia, nei successivi compare aperto. Occorre però, ancora una volta, tenere conto dell'osservatore e della sua memoria. Verrebbe da dire che dopo il suo sbocciare, l'osservatore vede un fiore sbocciato e mantiene nella memoria il fiore quando era ancora in boccia. Cioè nel presente, vedo un fiore sbocciato ed ho il ricordo di un boccia. Il ricordo ed il fiore sono due aspetti, entrambi contenuti in questo fotogramma. Se, per assurdo, il fotogramma precedente vedesse invece un fiore in boccia ed, in quello stesso fotogramma ci fosse il ricordo di un fiore sbocciato, non avrei alcun modo di saperlo. Do per scontato che il mio ricordo sia quello che realmente è avvenuto. L'esperienza dimostra tuttavia quanto i ricordi sono fallaci, quante volte un episodio è ricordato in modo diverso da differenti testimoni! E se il mio ricordo cambia, il mio passato appare cambiato senza niente che mi mostri questo cambiamento. In linea teorica, se vivessi una vita discontinua, dove in ogni attimo tutto cambia, ma nello stesso attimo è presente il ricordo che tutto è sempre stato così, non mi accorgerei di alcuna variazione. Se in questo istante sto scrivendo questo testo e mi ricordo di aver iniziato qualche minuto fa, e nell'istante precedente sto scalando l'Himalaya e mi ricordo di aver pianificato quel viaggio da diversi giorni, come potrei accorgermi del cambiamento?

Allora la variazione, ovvero ciò che determina il tempo, non sono tanto i fotogrammi passati paragonati con quelli presenti, ma è il fotogramma presente paragonato con il ricordo presente.

Il tempo è una differenza fra l'esperienza presente ed il ricordo. Ed è il presente che contiene in sé questa differenza perché è adesso che sto vivendo ed è adesso che sto ricordando. Ero partito con l'intenzione di cercare se trovavo una risonanza fra due fotogrammi e mi ritrovo invece ad una relazione di risonanza fra un aspetto sensoriale: la percezione del presente, ed un aspetto mentale: il ricordo del "passato".

Nel presente poi c'è anche un altro aspetto, oltre alla realtà percepita dai sensi e a quella ricordata: c'è l'emozione. E posso anche ricordarmi dell'emozione associata all'evento del passato. Quando ricordo con nostalgia qualcosa, la nostalgia è l'emozione presente, e l'emozione ricordata è giudicata migliore delle emozioni vissute nel periodo attuale. E quante volte la nostalgia emerge assieme al ricordo di situazioni che, quando le avevamo vissute, non ci sembravano niente di speciale!

Ecco che quindi il tempo rappresenta uno strano tipo di risonanza: qualcosa che ha a che fare con la non-similitudine, con la variazione, con la differenza ovvero, fondamentalmente, con la variazione dell'identità.

Ciò che era prima non è più, adesso è altro. Noi ci ricordiamo di essere stati bambini. Eravamo noi quei bambini? Il corpo fisico era differente, i desideri erano differenti, i pensieri differenti. Ci riconosciamo non in virtù della similitudine quanto nella continuità del ricordo. Poiché ricordo situazioni, emozioni e pensieri di quel bambino, allora estendo la mia identità, vedendo in lui una parte costitutiva dell'identità stessa e dico "quando ero piccolo" creando così una continuità artificiale fra due personaggi che hanno in comune meno di quello che sembra. Potrei forse più precisamente dire "il bambino che ricordo".

Ventiseiesima parte

Nell'ultimissima frase della Divina Commedia Dante, scrive:

“L'amor che muove il sole e le altre stelle.”

Dante dunque paragona l'amore alla legge che permette l'attrazione e l'equilibrio dei corpi celesti.

E magari direbbe che è la stessa forza che tiene insieme la struttura geometrica degli atomi della materia.

Anche la Terra allora ci ama perché ci attrae a sé!

E potremmo dire che anche le cellule di un organismo rimangono unite perché si amano.

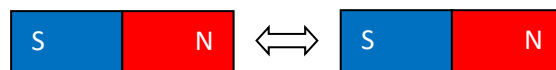
Che relazione possiamo trovare fra l'amore, inteso nel senso più ampio, e l'identità-risonanza trattati finora?

Il simile, si dice, attrae il simile.

Si potrebbe obiettare che in certi casi sono gli opposti ad attrarsi, come il nord ed il sud di una calamita.

Ma, in realtà le calamite si attraggono se sono orientate nello stesso modo, se è simile il loro orientamento.

E, se si attaccano, diventano come un'unica calamita con i suoi poli nord e sud.



La prima cosa che facciamo quando qualcosa ci attrae è dare la nostra attenzione. Ma possiamo dare la nostra attenzione perché scegliamo liberamente di farlo, oppure perché siamo costretti. Se siamo costretti a farlo, proviamo fastidio, se invece siamo stati liberi di dirigere la nostra attenzione proviamo piacere. Anche l'amore funziona così: non possiamo amare una persona perché costretti, al massimo possiamo fingere di amarla ma non è la stessa cosa. Quindi la libertà è una condizione necessaria. Nelle forme più grossolane l'amore diventa possesso, il possesso nasce dalla paura di perdere una persona, e la paura è una limitazione alla libertà. In generale, se ho paura di qualcosa non sono libero di scegliere liberamente le mie azioni ma sono indirizzato dalla paura stessa. Lo stesso si può dire per il desiderio: se desidero una cosa non sono libero, lo sarei se potessi scegliere liberamente cosa desiderare. Quindi anche l'innamoramento manca di libertà: se ho bisogno di una persona e non riesco a non pensarla non sono realmente libero. Ma l'amore è un'altra cosa: nell'amore sono libero di agire e posso scegliere le mie azioni senza che siano le necessità a guidarmi. O se ci sono, sono necessità più nobili, più sottili, meno opprimenti. L'attenzione dunque gioca un ruolo chiave in questo meccanismo.

Qual è la relazione che lega l'osservatore all'oggetto osservato? L'attenzione.

In inglese attenzione si dice *focus*, noi diciamo focalizzare, mettere a fuoco, uno dei principi degli sciamani Huna: *Makia* significa "l'energia va dove si dirige l'attenzione" e il fuoco è appunto la più antica raffigurazione dell'energia. L'amore presuppone il dare attenzione a ciò che si ama. Ed è l'attenzione che mi permette di riconoscere ciò che è simile a me. Per esempio se, guardando una persona, comprendo il suo umore, questo significa che conosco quell'umore, che mi appartiene. Questo ci porta nuovamente al concetto di identità- risonanza: quell'umore risuona in me perché fa parte di me. E questo si manifesta nel momento in cui pongo attenzione all'altro. Potrei porre attenzione anche ad un pensiero di qualcuno che non è fisicamente presente, ma sempre di attenzione si tratta. E l'attenzione, come la coscienza, può solo manifestarsi nel momento presente. Non per niente presenza è il sostantivo che si riferisce al tempo presente. Posso solo dare attenzione qui ed ora. Non posso dare attenzione nel passato perché dare attenzione al passato significa dare attenzione al ricordo, ma il ricordo si manifesta comunque nel momento presente. L'attenzione mi permette di connettermi con una realtà, realtà che potrebbe essere considerata esteriore, se vediamo i sensi come organi di percezione, oppure interiore se li vediamo come

organi attraverso cui la realtà stessa viene creata. La risonanza mi permette di riconoscere la realtà. Se quello che vedo non risuonasse in qualche modo in me, non saprei attribuirgli alcuna forma. Quindi la percezione-creazione, è direttamente collegata all'identità. E questa identità è interiormente basata sull'amore, che determina l'aggregazione di tutte le strutture fisiche e psichiche che compongono il mio essere, ed esteriormente si manifesta attraverso la vita stessa.

Ventisettesima parte

Tornando al fenomeno dell'entanglement, che dunque indicherebbe comunione di identità fra due particelle che appaiono distinte, uno dei modi che può giustificare come una singola particella possa occupare distinte posizioni nello spazio, anche molto lontane fra loro, è l'aggiunta di una dimensione alle 3 esistenti nello spazio tridimensionale.

Le due particelle potrebbero essere collegate fra loro da qualcosa che non è percepibile nella tridimensionalità.

Se per esempio ritaglio una striscia rettangolare di carta e la poggio su un tavolo, questa striscia è perfettamente percepibile in un mondo a due dimensioni rappresentato dalla superficie del tavolo. Ma se la sollevo in alto questa scompare dalla percezione e, se la appoggio di nuovo, improvvisamente riappare. Questo può ricordare la fluttuazione quantistica, dove le particelle appaiono e scompaiono continuamente. Tornando alla striscia di carta, i due lati corti sono distinti e separati dalla lunghezza. Ma se sollevo il centro della striscia formando una specie di ponte a forma di curva gaussiana, ovvero lascio che i due estremi restino a contatto del tavolo mentre il centro della striscia risulta sollevato, visto nelle due dimensioni della superficie del tavolo, i due estremi sembrano oggetti separati mentre in realtà l'oggetto è uno. Ugualmente posso arrotolarlo ad anello avvicinando fra loro gli estremi e poggiando la giunzione sul tavolo. Tali oggetti risultano bidimensionalmente distinti e vicini fra loro mentre, nella terza dimensione sono uniti e maggiormente distanti.

Nella letteratura teosofica, il piano astrale è descritto come avente 4 dimensioni. E questo spiega la difficoltà di ricordare dei dettagli di un sogno per riportarlo nel mondo tridimensionale. Poche notti fa ho sognato una persona a cui ho chiesto che lavoro facesse e mi ha risposto sinteticamente. Ma, il lavoro che faceva, implica nel mondo che conosciamo, professioni apparentemente molto diverse fra loro. E lui in un solo istante, mi ha comunicato un qualcosa che richiederebbe molte parole per descriverlo. E' come menzionare il titolo di un film: se l'interlocutore lo ha visto, comprende la metafora, altrimenti dovrebbe vederlo, ma per vederlo impiega del tempo. Ebbene, nella quarta dimensione si può pronunciare un intero film e chi ascolta comprende anche se non lo ha visto precedentemente.

I fotogrammi del film sono separati temporalmente e comprendono sia informazioni audio che informazioni video. Il film le comprende entrambe in un tutt'uno.

Quante volte capita, pensando ad una persona, di ricordare la sua voce? Oppure se pensiamo ad un frutto possiamo pensare contemporaneamente all'aspetto, all'odore e al sapore?

Ebbene l'aumentare delle dimensioni permette di riunire informazioni percepite attraverso sensi distinti.

Un limone è giallo ed ha un odore caratteristico. Anche la sua superficie è caratteristica e possiamo ricordare la sensazione che proviamo a toccarlo. Ma siamo noi che distinguiamo il colore dall'odore dalla sensazione tattile come aspetti diversi, che, in sé, non sarebbero separati. Una foto di un limone è priva del profumo e della sensazione tattile, l'olio essenziale di limone comprende il profumo ma non ha il colore giallo né la sensazione tattile, e potrei costruire un oggetto toccando il quale sembra di toccare un limone ma potrebbe non avere né il colore giallo né l'aroma.

Ecco che per descrivere un limone ad un individuo che non lo ha mai visto, descriverne il sapore acido o la rugosità e l'attrito sui polpastrelli, richiederebbe molto tempo, mentre dicendo semplicemente "limone"

tutte le informazioni sono trasmesse in un sol colpo. Purtroppo però, non tutti i limoni sono uguali e la parola limone viene compresa solo apparentemente dal mio interlocutore perché la sua esperienza di limone può essere completamente diversa dalla mia esperienza: Magari io penso ad un grosso limone con uno spesso albedo (la sostanza bianca fra la buccia e la polpa) e chi mi ascolta immagina invece un limone piccolo con un albedo molto sottile. Ecco che passando attraverso il linguaggio, dobbiamo smontare l'esperienza, perdendo delle dimensioni, e quando viene ritrasmessa si perde l'identità originale. A volte è difficile riportare in parole l'esperienza onirica perché occorre sopprimere la quarta dimensione. E questo comporta situazioni assurde: raccontiamo che in un sogno una persona ad un certo punto si trasforma in un'altra, mentre durante il sogno non c'è stata alcuna trasformazione. Questo aspetto, della quarta dimensione, spiega anche una proprietà che già Freud aveva notato nell'inconscio e descritto nel suo libro "Il motto di spirito" ovvero la mirabile capacità di creare dei neologismi o sostituzioni di parole che sintetizzano aspetti diversi in un sol tempo rendendo la frase divertente.

Ricordo che quando incautamente mio padre imbottigliò il mosto in bottiglie di spumante che esplosero, non riuscendo a reggere la pressione, le ribattezzammo prontamente "Bottiglie Mostoloff". Oppure possiamo pensare alla famosa espressione "armi di distrazione di massa". Potremmo dunque ipotizzare che questo talento di spirito possa prendere origine dalla quarta dimensione del pensiero, laddove concetti diversi fanno capo ad un oggetto che li abbraccia entrambi e dal quale sia possibile forgiare una tale espressione spiritosa. Del resto deve essere quello il motivo per cui viene chiamato "spirito", facendo esplicito riferimento ad una dimensione superiore.

(Documento completo su <http://www.giovannibroggi.it/varie/IdentitaRisonanza.pdf>)